

Sviluppo economico e bilancia dei pagamenti in Italia

1. - *Premessa* - Esiste, com'è noto, una stretta correlazione tra lo sviluppo economico e la situazione della bilancia dei pagamenti. Tale correlazione è tuttavia diversa da paese a paese dipendendo da numerosi fattori, principalmente dalla elasticità di prezzo delle importazioni, dalla clasticità di reddito della domanda di importazioni, e dal fattore estero di ripercussione.

La elasticità di prezzo — ossia il rapporto fra la variazione relativa del volume e la variazione relativa di prezzo delle importazioni — dipende in larga parte dal carattere più o meno essenziale delle merci importate e dal grado di sostituibilità delle merci estere con merci nazionali. A sua volta la elasticità di reddito — ossia il rapporto fra la variazione relativa del volume delle importazioni e la variazione relativa nel reddito reale — è funzione sia del grado di specializzazione produttiva sia della propensione marginale al risparmio. Infine il fattore estero di ripercussione, che opera sulle esportazioni del paese, dipende dalla elasticità di reddito dei paesi esteri (1). Convieni peraltro aver presente che l'incremento nell'attività produttiva di un paese non si traduce necessariamente in un aumento di risorse interne in termini reali, in quanto può peggiorare contemporaneamente, per fatti interni od esterni, la ragione di scambio con l'estero.

Scopo di questo studio è di fare un po' di luce sui fattori ora indicati relativamente all'esperienza italiana di questi ultimi anni e di ricavarne qualche indicazione ai fini dell'attuazione di programmi generali di sviluppo. Si prenderà pertanto l'avvio dall'andamento della bilancia dei pagamenti ita-

(1) Sul concetto di fattore estero di ripercussione si veda: F. MACHLUP, *International Trade and the National Income Multiplier*, The Blakiston Company, Philadelphia, 1950, pag. 10.

liana nel dopoguerra, per passare poi al collegamento della componente estera con lo sviluppo del reddito nazionale del paese; e si tenterà infine di individuare le linee da seguire per superare le strozzature che sorgono in sede di bilancia dei pagamenti nei piani volti ad elevare l'occupazione ed il reddito.

2. - *Gli scambi mercantili*. - L'andamento della bilancia italiana dei pagamenti nel dopoguerra è riassunto nella tab. 1. Come può rilevarsi, il saldo passivo delle *partite correnti* (merci e servizi più trasferimenti unilaterali *esclusi* gli aiuti governativi) ha presentato una costante contrazione fino al 1950 quando scese ad appena 67 milioni di dollari (42 miliardi di lire) contro 724 milioni di dollari (609 miliardi di lire) nel 1947. Successivamente si è dilatato, specie nel periodo della guerra coreana, e nel 1954 si è aggirato intorno ai 253 milioni di dollari (158 miliardi di lire).

Nel quadriennio 1950-54 lo sviluppo del disavanzo è stato determinato dall'incremento delle *importazioni mercantili* non neutralizzato da un movimento di pari ampiezza delle esportazioni. Infatti, mentre le importazioni fob sono aumentate in valore di circa il 61%, raggiungendo il livello di 2.193 milioni di dollari, le esportazioni sono aumentate appena del 32%, toccando la cifra di 1.580.

Al fine di meglio apprezzare l'evoluzione dei valori indicati nella tab. 1 può essere utile dare distinta evidenza all'azione esercitata dal fattore prezzo e dal fattore quantità.

Esaminiamo dapprima le importazioni e le esportazioni mercantili. Come si desume dalla tab. 2, fra il 1950 e il 1954 nel settore delle importazioni l'indice dei prezzi risulta aumentato di circa il 13-14 per cento e quello delle quantità del 41-42

BILANCIA DEI PAGAMENTI DELL'ITALIA

(milioni di dollari)

	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954
A. Merci e Servizi								
Debiti:								
Importazioni fob (1)	1.298,2	1.437,0	1.424,0	1.362,9	1.915,2	2.124,3	2.212,8	2.192,5
Viaggi all'estero	0,4	2,4	8,1	16,4	17,3	16,5	16,6	18,3
Trasporti	194,6	156,6	178,2	168,2	239,1	243,1	286,8	300,0
Assicurazioni	5,9	5,2	4,6	4,3	4,5	7,6	19,0	19,1
Redditi di capitali	5,2	12,8	15,7	16,2	28,6	30,5	31,3	34,6
Servizi governativi	14,7	24,2	13,7	21,9	22,2	22,2	40,7	34,4
Varie	10,2	6,3	36,1	62,6	67,1	66,1	75,5	46,1
Totale Debiti	1.529,2	1.644,5	1.680,4	1.652,5	2.298,7	2.510,3	2.682,7	2.647,0
Crediti:								
Esportazioni (1)	670,0	1.075,3	1.117,6	1.199,6	1.641,3	1.378,6	1.473,1	1.579,5
Viaggi all'estero	6,8	26,3	42,5	83,2	89,2	91,5	147,3	156,4
Trasporti	37,7	44,9	80,7	106,0	135,1	180,8	245,9	285,6
Assicurazioni	6,4	9,4	8,3	6,9	7,5	6,4	13,2	13,9
Redditi di capitali	0,3	0,5	0,5	6,7	21,3	17,6	25,6	22,5
Redditi di lavoro	14,0	34,8	37,4	28,8	43,2	43,2	51,2	44,8
Servizi governativi	11,4	21,9	24,6	21,6	18,4	18,4	37,6	43,4
Varie	11,4	68,3	88,8	88,2	93,7	113,9	145,0	143,9
Totale Crediti	758,0	1.281,4	1.400,4	1.541,0	2.046,6	1.856,4	2.138,9	2.290,0
Saldo Merci e Servizi	- 771,2	- 363,1	- 280,0	- 111,5	- 252,1	- 653,9	- 543,8	- 357,0
B. Trasferimenti unilaterali								
Rimesse emigrati	20,1	50,1	55,3	44,8	44,1	63,8	74,4	73,8
Donazioni private	32,1	47,0	25,7	36,9	35,8	25,4	41,2	37,4
Riparazioni	- 8,3	- 27,6	- 8,4	- 34,0	- 62,9	- 31,6	- 22,2	- 8,1
Totale Trasferimenti unilaterali	43,9	69,5	72,6	47,7	17,0	57,6	93,4	103,1
C. Totale A + B	- 727,3	- 293,6	- 207,4	- 63,8	- 235,1	- 596,3	- 450,4	- 253,9
D. Aiuti governativi								
Commesse militari e servizi	18,5	15,6	12,8	13,9	13,4	42,0	109,1	153,4
Donazioni	245,1	312,7	296,4	232,6	277,4	199,6	124,4	63,3
Totale aiuti governativi	263,6	328,0	309,2	246,5	290,8	241,6	233,5	216,7
E. Totale C + D	- 463,7	34,4	101,8	182,7	55,7	- 354,7	- 216,9	- 37,2
F. Movimenti di capitali (2)								
Rimb. contrattuali ed altre rid. debiti Crediti all'estero e dell'estero	- 10,8	- 44,0	- 26,6	- 75,4	- 28,0	- 42,9	- 46,2	- 37,8
a) pubblici	321,1	103,2	171,3	45,1	- 1,4	28,0	24,1	83,4
b) privati:								
1) perdite commerciali non finanziate con valuta	187,4	121,0	87,9	54,2	55,1	40,4	20,5	- 25,5
2) sfasamenti tra importazioni e pagamenti (2)	- 217,7	57,5	42,9	93,0	- 58,6
3) sfasamenti tra esportazioni e riscossioni (3)	24,0	69,0	108,1	13,8	43,4
4) altri	- 24,6	47,9	16,0	- 13,7	33,0	40,4	22,6	56,1
Investimenti all'estero e dell'estero	29,2	11,4	16,2	34,0	31,7	22,3	18,7	54,7
Disponibilità sull'estero	55,9	- 239,8	- 459,6	53,4	- 155,4	93,1	57,1	- 55,4
Totale Movimenti di capitali	499,8	- 0,3	- 194,8	- 144,1	- 53,5	334,3	203,6	60,3
G. Errori ed omissioni	- 36,1	- 34,1	93,0	- 38,6	- 2,2	22,4	13,3	- 23,1

(1) Commercio speciale.

(2) Gli importi indicano, se positivi, riduzione di attività all'estero o aumento di passività verso l'estero; se negativi, aumento di attività all'estero o riduzione di passività verso l'estero.

per cento, senza che sussista uno scarto apprezzabile fra i saldi aventi come pesi quantità e prezzi del 1954 e quelli con pesi del 1950.

Dal lato delle esportazioni l'incremento si ripartisce in modo alquanto diverso a seconda che i saldi siano effettuati incrociando l'indice di prezzo avente pesi del 1954 con l'indice di quantità avente pesi del 1950, oppure l'indice di prezzo avente pesi del 1950 con l'indice di quantità avente pesi del 1954. Nel primo caso si registra, fra il 1950 e il

1954, un aumento del 15 per cento dell'indice di prezzo e del 18 per cento dell'indice di quantità; nel secondo un aumento dell'11 per cento dell'indice di prezzo e del 23 per cento dell'indice di quantità.

In merito ai dati esposti nella tab. 2 sono da fornire alcune spiegazioni. In primo luogo è da osservare che tali indici si riferiscono ai valori fob sia delle importazioni che delle esportazioni. Essi sono stati calcolati sulla base di quelli risultanti

TAB. 2.

NUMERI INDICI DEL COMMERCIO CON L'ESTERO DELL'ITALIA

	IMPORTAZIONI								ESPORTAZIONI							
	Indici Istat Importazioni cif (1)			Indici importazioni fob (2)					Indici Istat Esportazioni fob (1)			Indici esportazioni fob (2)				
	Valori	Prezzi	Quantità	Valori (3)	Prezzi (4)	Quantità (5)	Prezzi (5)	Quantità (4)	Valori	Prezzi	Quantità	Valori (3)	Prezzi (4)	Quantità (5)	Prezzi (5)	Quantità (4)
1950	61,2	87,6	72,6	62,2	87,8	70,8	88,5	70,3	80,0	93,6	91,5	75,9	87,2	87,0	90,3	84,1
1951	89,5	113,7	83,3	87,4	107,5	81,3	110,4	79,2	109,3	111,9	104,8	103,9	103,9	100,0	108,0	96,2
1952	96,5	109,8	92,2	96,9	107,8	89,9	109,6	88,4	92,0	104,7	94,4	87,3	97,1	89,9	101,1	86,3
1953	100,0	100,0	100,0	100,9	103,4	97,6	100,3	100,6	100,0	100,0	100,0	93,3	99,8	93,5	96,6	96,6
1954	99,2	109,8	102,5	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	108,6	103,6	108,3	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1954 1950	100	162,1	113,9	141,2	160,8	113,9	141,2	113,0	142,2	135,7	110,7	118,4	131,7	114,7	110,7	118,9

- (1) Anno base e pesi dell'anno 1953.
 (2) Anno base 1954.
 (3) Valori di bilancia dei pagamenti.
 (4) Pesi dell'anno 1954.
 (5) Pesi dell'anno in esame.

dalle ultime elaborazioni ISTAT, tenendo peraltro presente che tali indici: a) hanno sempre per base di ponderazione l'anno 1953 sia per le quantità che per i prezzi; b) si riferiscono ai valori cif delle importazioni e ai valori fob delle esportazioni, non ancora rettificati per soddisfare le esigenze che sorgono in sede di bilancia dei pagamenti.

Circa il punto a), gli indici presentati dall'ISTAT avendo sempre come elementi di ponderazione dati desunti dall'anno base 1953, non offrono la possibilità di ricostruire l'indice di valore, il quale si ottiene incrociando le ponderazioni di quantità e di prezzo dell'anno base e dell'anno in esame (2).

La possibilità di mettere a raffronto indici aventi pesi dell'anno base e dell'anno *n* può inoltre fornire utili elementi di giudizio sull'effettivo andamento degli scambi con l'estero.

In linea di massima la conoscenza dell'evoluzione del livello dei prezzi in base all'indice con ponderazione dell'anno 0, ossia all'indice di tipo Laspeyres, fornisce elementi per un'indagine di tipo *ex ante*.

(2) Invero

$$\frac{V_n}{V_0} = \frac{\sum p_n q_n}{\sum p_0 q_0}$$

$$\frac{\sum p_n q_0}{\sum p_0 q_0} \times \frac{\sum p_n q_n}{\sum p_n q_0} = \frac{\sum p_n q_n}{\sum p_0 q_n} \times \frac{\sum p_0 q_n}{\sum p_0 q_0}$$

cioè l'indice di valore è uguale all'indice di prezzo ponderato con le quantità dell'anno base per l'indice di quantità ponderato con i prezzi dell'anno *n*, o anche all'indice di prezzo ponderato con le quantità dell'anno *n* per l'indice di quantità ponderato con i prezzi dell'anno base.

Consente infatti di accertare quali effetti può aver provocato sui prezzi delle merci scambiate una variazione, per esempio, del tasso di cambio o una modifica dei prezzi sui mercati esteri. L'indice a ponderazione variabile, ossia l'indice di tipo Paasche, esprime ciò che sono divenuti i prezzi medi degli scambi posteriormente a una variazione del loro volume, verificatasi in parte come risposta a una modifica del livello dei prezzi. Per le analisi economiche del meccanismo degli scambi la prima indicazione appare più interessante della seconda. Comunque è da tener presente che, se l'indice dei prezzi Paasche è maggiore di quello Laspeyres, ciò significa che si è verificata una variazione quantitativa relativamente più accentuata proprio in quelle importazioni o esportazioni che hanno presentato uno sviluppo di prezzo relativamente maggiore.

L'evoluzione della situazione italiana fra il 1950 e il 1954 nel settore delle esportazioni non si è conformata allo schema ora indicato in quanto gli incrementi quantitativi sono risultati relativamente più elevati nei settori in cui meno accentuato è stato l'aumento dei prezzi.

Circa il punto b) è da osservare che nell'indice dei prezzi ISTAT risulta compresa anche la variazione del tasso dei noli, del tipo e dell'entità del servizio trasporti fruito. Ne segue che mentre l'indice di quantità può essere grosso modo considerato valido non solo per le importazioni cif, ma anche per quelle fob, l'indice dei prezzi deve essere de-

TAB. 3.

RAGIONE DI SCAMBIO NETTA DELL'ITALIA

1954 = 100

Anno	$\frac{P_e}{P_i} \times 100$ (a)	$\frac{P_e}{P_i} \times 100$ (b)
1950	99,3	102,0
1951	96,6	97,8
1952	90,1	92,2
1953	96,5	96,3
1954	100,0	100,0
1954 1950	100,7	98,0

- (a) Indici con pesi dell'anno 1954.
 (b) Indici con pesi dell'anno in esame.

purato dalla variazione dovuta al costo del trasporto. Tale depurazione si è ottenuta in modo indiretto, mediante il rapporto fra l'indice dei valori fob e l'indice di quantità.

La quasi coincidenza che di fatto si riscontra fra l'indice dei prezzi delle importazioni cif e quello delle importazioni fob sta probabilmente a significare che lo sviluppo più accentuato delle importazioni di merci sulle quali grava un tasso di noli relativamente elevato (prodotti petroliferi, minerali metallici e fosfati) ha neutralizzato la riduzione di spesa derivante dall'avvicinamento delle provenienze verificatosi nelle importazioni italiane e dalla flessione nel tasso dei noli fra il 1950 e il 1954 (risultante dal relativamente elevato volume degli arrivi di petrolio greggio in Italia).

Quanto alle esportazioni, le rettifiche apportate in sede di bilancia dei pagamenti ai dati risultanti dalle rilevazioni doganali si riferiscono soprattutto alle provviste di bordo e alle commesse militari. In questo caso si è ritenuto più opportuno tener fermo l'indice di prezzo Istat e rettificare invece l'indice di quantità.

Il calcolo degli indici sulla base dei prezzi fob sia per le importazioni che per le esportazioni consente una più corretta determinazione dell'effettiva evoluzione della ragione di scambio netta dei paesi che, come l'Italia, hanno una marina mercantile. In verità le variazioni nella ragione di scambio dovute a modifiche nell'indice dei prezzi cif delle importazioni per variazione nel tasso dei noli, risultano soltanto fittizie in quanto vengono ad essere neutralizzate, in tutto o in parte, dalle modifiche che si producono nel settore attivo della bilancia trasporti.

Per quanto riguarda l'Italia in particolare, mentre fino al 1952 la neutralizzazione delle modifiche nelle condizioni degli scambi dovute al tasso dei noli e incluse nella valutazione dell'indice dei prezzi cif delle importazioni era soltanto parziale, dopo tale data, in corrispondenza al crescente sviluppo del tonnellaggio della marina italiana, la neutralizzazione è totale ed anzi lascia un margine di segno opposto a quello che si registra in sede mercantile sulla base dei prezzi cif per le importazioni e fob per le esportazioni.

La ragione di scambio netta dell'Italia, desunta dagli indici calcolati sui prezzi fob delle merci, ha presentato nel periodo 1950-54 l'evoluzione indicata nella tab. 3.

Ove poi si consideri la ragione di scambio lorda suggerita dal Taussig (3) in luogo della ragione di scambio netta, si può stabilire la variazione effettiva delle risorse disponibili all'interno del paese ponendo a raffronto la variazione delle quantità importate con quella delle quantità esportate (tab. 4).

TAB. 4.

RAGIONE DI SCAMBIO LORDA DELL'ITALIA

1954 = 100

Anno	$\frac{Q_i}{Q_e} \times 100$ (a)	$\frac{Q_i}{Q_e} \times 100$ (b)
1950	83,6	81,4
1951	82,3	81,3
1952	102,4	100,0
1953	104,1	104,4
1954	100,0	100,0
1954 1950	119,6	122,9

- (a) Indici con pesi dell'anno 1954.
 (b) Indici con pesi dell'anno in esame.

Le variazioni delle ragioni di scambio, nette e lorde, ora indicate, hanno avuto effetto sull'andamento del disavanzo mercantile nella misura indicata nella tab. 5.

Con le riserve che vanno fatte per calcoli del genere, risulta che fra il 1950 e il 1954 il disavanzo mercantile fob ha presentato: a) un incremento per sviluppo delle quantità importate di circa 652 milioni di dollari (407 miliardi di lire), neu-

(3) F.N. TAUSSIG, *International Trade*, Macmillan Company, New York, 1927, pag. 113.

tralizzati per 251 milioni di dollari (157 miliardi di lire) dallo sviluppo delle quantità esportate, essendo le quantità scambiate espresse ai prezzi del 1954; b) un incremento per aumento di prezzo delle importazioni di circa 177 milioni di dollari (111 miliardi di lire) neutralizzati per 129 milioni di dollari (81 miliardi di lire) da aumento di prezzo delle esportazioni, essendo i prezzi delle merci scambiate riferiti alle quantità del 1950. Qualora si vogliano proiettare nel futuro gli indici di prezzo e di quantità del commercio estero italiano, devono essere rammentate le particolari circostanze che hanno caratterizzato il quadriennio 1950-54, nonché la metodologia di calcolo seguita.

Sotto il primo aspetto hanno esercitato un'influenza negativa sul disavanzo commerciale i provvedimenti di ampia liberalizzazione adottati fra la seconda metà del 1949 e il 1951 nei confronti dei paesi UEFP, nonché l'ampio processo di ammodernamento degli impianti avvenuto in questo ultimo quinquennio. Si tratta di influenze di carattere straordinario e di breve periodo, per modo che è da ritenere:

a) che la elasticità di reddito delle importazioni registrata per il periodo 1950-54 — pari,

come si dimostrerà in seguito, a 1,9 — sia eccezionalmente elevata;

b) che la situazione degli scambi con l'estero debba migliorare traendo vantaggio dall'aumento delle esportazioni che dovrebbe seguire alla riduzione dei costi interni per effetto delle liberalizzazioni e della migliore attrezzatura.

Circa il secondo aspetto (la metodologia di calcolo degli indici del commercio con l'estero) è da osservare che la tendenza verso merci di tipo più fine al posto di altre di tipo meno fine — tendenza insita nell'andamento delle importazioni italiane — può trovare riflesso nell'indice di prezzo anziché in quello di quantità, qualora le diverse merci importate nei due periodi posti a raffronto siano incluse nella stessa voce statistica. L'errore che per questo motivo si fosse eventualmente commesso nella valutazione degli indici costituisce in certo qual modo un parziale correttivo, anche se relativamente modesto, dell'accennata sopravvalutazione rispetto al normale livello dell'elasticità di reddito delle importazioni.

3. — *I servizi.* — Nel par. 2 si è esaminata una voce soltanto, sia pure la più importante, dei rapporti

TAB. 5.

VARIAZIONI DEL DISAVANZO MERCANTILE FOB (a)

PERIODO	VARIAZIONE IN VALORE			VARIAZIONE DOVUTA A PREZZO			VARIAZIONE DOVUTA A QUANTITÀ		
	Importazione	Esportazione	Saldo	Importazione	Esportazione	Saldo	Importazione	Esportazione	Saldo
<i>(milioni di dollari)</i>									
1951-1950 . .	— 552,3	441,7	— 110,6	— 357,5	250,5	— 107,0	— 194,8	191,2	— 3,6
1952-1951 . .	— 209,1	— 262,7	— 471,8	— 5,7	— 106,6	— 112,3	— 203,4	— 156,1	— 359,5
1953-1952 . .	— 88,5	94,5	6,0	179,5	— 66,8	112,7	— 268,0	161,3	— 106,7
1954-1953 . .	20,3	106,4	126,7	6,6	51,8	58,4	13,7	54,6	68,3
1954-1950 (b) .	— 829,6	379,9	— 449,7	— 177,1	128,9	— 48,2	— 652,5	251,0	— 401,5
<i>(miliardi di lire)</i>									
1951-1950 . .	— 345,2	276,1	— 69,1	— 223,4	156,5	— 66,9	— 121,8	119,5	— 2,3
1952-1951 . .	— 130,7	— 164,2	— 249,9	— 3,6	— 66,6	— 70,2	— 127,1	— 97,6	— 224,7
1953-1952 . .	— 55,3	59,0	3,7	112,2	— 41,7	70,5	— 167,5	100,8	— 66,7
1954-1953 . .	12,7	66,5	79,2	4,1	32,4	36,5	8,6	34,1	42,7
1954-1950 (b) .	— 518,5	237,4	— 281,1	— 110,7	80,6	— 30,1	— 407,8	156,8	— 251,0

(a) Dati di bilancia dei pagamenti.

(b) Le variazioni dovute a prezzo sono espresse sulla base delle quantità scambiate nel 1950; quelle dovute a quantità sono espresse sulla base dei prezzi correnti del 1954.

economici con l'estero, e cioè gli scambi mercantili. Passiamo ora a considerare l'andamento dei servizi, delle voci cioè che nel complesso forniscono tradizionalmente un apporto attivo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti italiana.

Durante il 1950-54 il saldo attivo dei servizi è salito da 52 a 256 milioni di dollari. I miglioramenti più sensibili si sono verificati nelle voci: turismo, trasporti, redditi di lavoro, varie (v. ancora tab. 1).

Anche nel campo dei servizi, come già per le merci, è importante distinguere la variazione dovuta a prezzi da quella dovuta al quantum dei servizi scambiati. La comparazione della componente estera col reddito nazionale reale va infatti compiuta astraendo dalle variazioni di prezzo intervenute nel periodo in esame. All'uopo, non disponendo di alcun particolare indice elaborato ufficialmente in materia, si farà ricorso:

a) ad indici concernenti i noli marittimi, per la valutazione delle modifiche verificatesi nelle prestazioni reali attive e passive relative ai carichi secchi, ai prodotti petroliferi e ai passeggeri;

b) all'indice del costo della vita in Italia, per la determinazione delle variazioni reali nei servizi prestati a favore dell'estero. Nell'impossibilità di procedere ad un calcolo corretto di un indice specifico per i servizi passivi, si è supposto che esso corrisponda a quello dei servizi esportati, tenuto conto anche del fatto che il tasso di cambio della lira è rimasto immutato nel periodo considerato (tab. 6).

TAB. 6.

NUMERI INDICI DEI SERVIZI SCAMBIATI CON L'ESTERO DALL'ITALIA

ANNO	NOLI MARITTIMI			Altri servizi (d)
	Carichi secchi (a)	cisterne (b)	passeggeri (c)	
1950	90,0	187,8	112	83,5
1951	187,4	370,0	101	91,6
1952	119,6	279,3	99	95,5
1953	93,1	110,5	100	97,4
1954	100,0	100,0	100	100,0

(a) Indice noli a viaggio pubblicati dalla Norwegian Shipping News.
 (b) Indice noli cisternieri pubblicati dalla Norwegian Shipping News (tariffe M. O. T.).
 (c) Indice calcolato sulle tariffe Piamare.
 (d) Indice del costo della vita in Italia.

4. — *L'andamento della bilancia dei pagamenti: merci e servizi.* — Nel corso del 1950 — cioè proprio quando gli scambi con l'estero per merci e servizi hanno presentato il minor disavanzo di questo dopoguerra — si è andato delineando un certo peggioramento nella situazione delle riserve valutarie del paese. In tale anno, mentre le partite correnti nascondevano la evoluzione negativa dei nostri rapporti con l'estero, i movimenti di capitali già ponevano in chiara evidenza, anzi aggravavano, l'inversione del movimento verso l'equilibrio che aveva caratterizzato fino allora il periodo postbellico. Erano soprattutto i fondi in valuta impegnati per le importazioni che denunciavano la peggiorata situazione, attraverso lo sviluppo dei regolamenti anticipati da un lato e il maggior volume di merci acquistate e il sensibile sviluppo dei prezzi delle merci importate dall'altro.

Nel 1951 si aveva la tangibile manifestazione del mutato andamento dei rapporti con l'estero attraverso l'aggravio del disavanzo per merci e servizi, aggravio, però, che non era da imputare al mutato rapporto, a prezzi costanti, fra le risorse utilizzate all'interno e il prodotto lordo nazionale, bensì al peggioramento della ragione di scambio. In altri termini era allora prevalentemente una causa esterna che veniva ad incidere negativamente sul saldo delle merci e dei servizi, senza lasciare traccia sul livello reale degli investimenti e consumi all'interno. Ma col concorso dei movimenti di capitale e delle donazioni governative la peggiorata situazione nel campo delle transazioni per merci e servizi poté essere ampiamente compensata, tanto che le disponibilità sull'estero anziché subire una flessione presentarono un incremento.

La situazione sostanzialmente si modificava nel corso del 1952 per l'intervento di fattori sia interni che esterni concorrenti ad operare in senso negativo: da un lato influivano lo sviluppo degli investimenti e consumi all'interno e la politica di progressiva liberalizzazione negli scambi con l'estero, dall'altro agivano la crisi del settore tessile e le restrizioni agli scambi adottate da alcuni paesi UEFP. I fattori positivi (quali il sensibile miglioramento della bilancia trasporti e in generale dei servizi) non riuscirono a neutralizzare il crescente deficit mercantile. Il saldo passivo delle merci e dei servizi salì così (nel 1952) a circa 654 milioni di dollari (409 miliardi di lire) contro 252 milioni di dollari (158 miliardi di lire) nel 1951 e 111 (69) nel 1950.

TAB. 7.

RIPARTIZIONE DELLE RISORSE DISPONIBILI

A N N I	PRODOTTO NAZIONALE LORDO			IMPORTAZIONI (merci e servizi)			ESPORTAZIONI (merci e servizi)			SALDO SCAMBI CON L'ESTERO		UTILIZZO DELLE RISORSE DISPONIBILI						
	miliardi di lire	Incrementi percentuali	Per cento rispetto al prodotto lordo	miliardi di lire	Incrementi percentuali	Per cento rispetto al prodotto lordo	miliardi di lire	Incrementi percentuali	Per cento rispetto al prodotto lordo	RISORSE DISPONIBILI		Investimenti lordi			Consumi			
										miliardi di lire	Incrementi percentuali	Fissi (miliardi di lire)	Totale	Incrementi percentuali	Per cento rispetto al prodotto lordo	miliardi di lire	Incrementi percentuali	Per cento rispetto al prodotto lordo
1950	8.390	—	22,3	1.033	—	11,5	963	—	8.460	—	1.542	101	1.643	—	19,6	6.817	—	81,2
1951	9.699	+ 15,6	14,8	1.437	+ 39,1	13,2	1.279	+ 32,8	9.857	+ 16,5	1.847	211	2.038	+ 25,3	21,2	7.799	+ 14,4	80,4
1952	10.210	+ 5,3	15,4	1.569	+ 9,2	11,4	1.160	— 9,3	10.619	+ 7,7	2.120	— 10	2.110	+ 2,5	20,7	8.509	+ 9,7	83,3
1953	11.093	+ 8,6	15,1	1.677	+ 6,9	12,0	1.337	+ 13,3	11.433	+ 7,7	2.254	30	2.284	+ 8,2	20,6	9.149	+ 7,5	82,5
1954	11.797	+ 6,3	14,0	1.654	— 1,4	12,1	1.431	+ 7,0	12.020	+ 5,1	2.408	35	2.443	+ 7,0	20,7	9.577	+ 4,7	81,2
1954-1950		+ 40,6			+ 60,1			+ 48,6		+ 42,7				+ 48,7			+ 47,3	
A) ai prezzi correnti																		
1950	9.654	—	12,1	1.167	—	11,7	1.075	—	9.746	—	1.742	(4) 109	1.851	—	19,2	7.895	—	81,8
1951	10.233	+ 6,0	12,6	1.288	+ 10,4	11,9	1.221	+ 13,6	10.300	+ 5,7	1.856	200	2.035	+ 10,0	19,9	8.264	+ 4,7	80,8
1952	10.540	+ 3,0	14,2	1.471	+ 14,2	11,0	1.161	— 4,9	10.850	+ 5,3	2.097	— 10	2.087	+ 2,5	19,8	8.763	+ 6,0	83,1
1953	11.278	+ 7,0	14,2	1.680	+ 14,2	12,2	1.378	+ 18,7	11.580	+ 6,7	2.260	30	2.290	+ 9,7	20,3	9.290	+ 6,0	82,4
1954	11.797	+ 4,6	14,0	1.654	— 1,6	12,1	1.431	+ 3,8	12.020	+ 3,8	2.408	35	2.443	+ 6,7	20,7	9.577	+ 3,1	81,2
1954-1950		+ 22,2			+ 41,7			+ 33,1		+ 23,3				+ 32,0			+ 21,3	
B) ai prezzi del 1954																		

(1) Compendio statistico italiano 1955, pag. 285.

(2) Relazione generale sulla situazione economica del paese (1954), pag. 7.

(3) Relazioni Banca d'Italia. Coefficienti di conversione ottenuti ponderando per 3 l'indice dei prezzi dei prodotti meccanici (Istat) e per 1 il costo di costruzione di un capannone industriale. (Centro statistica aziendale).

(4) Relazioni Banca d'Italia. Coefficienti di conversione ricavati dall'indice dei prezzi all'ingrosso (Istat).

Espresso in termini reali, il deficit degli scambi con l'estero del 1952 era pari a quasi cinque volte quello del 1951 e a oltre tre volte quello del 1950.

Nel biennio successivo 1953-54 il disavanzo per merci e servizi si contraeva sensibilmente: per circa 297 milioni di dollari, pari a 186 miliardi di lire (653,9 meno 357 milioni di dollari - v. tab. 1). Tale riduzione non corrispondeva però ad una diminuzione nel quantum di merci e servizi forniti dall'estero, dato che nel contempo, e specialmente nel 1953, si era avuta una sensibile flessione dei prezzi. Eliminando le variazioni dei prezzi (come precisato nei paragrafi 2 e 3) il disavanzo degli scambi con l'estero restava nel 1953 grosso modo al livello 1952 (302 contro 310 miliardi di lire; v. tab. 7) e nel 1954 si contraeva di soli 126 milioni di dollari (79 miliardi di lire), anziché di 187 milioni come risulta basandosi sui prezzi correnti (4).

5. - *Variazioni nelle risorse disponibili per consumi ed investimenti.* - Nei paragrafi 2 e 3 è stato precisato in base a quale metodo i valori correnti delle importazioni e delle esportazioni (inclusi i servizi) sono stati trasformati in valori costanti (depurati cioè delle variazioni dei prezzi). Tali cifre, espresse in lire con potere d'acquisto 1954, sono riprodotte nella tab. 7, sez. B, colonne 4 e 7. Sulla base delle importazioni ed esportazioni « reali » sono state determinate (si veda ancora la tab. 7) le variazioni « reali » nelle risorse disponibili per gli investimenti e i consumi all'interno.

I dati esposti nella tab. 7 indicano che fra il 1950 e il 1954 lo sviluppo degli investimenti e dei consumi è stato in Italia superiore all'incremento dell'attività produttiva interna: + 22,2% il prodotto lordo nazionale reale; + 23,3% le risorse disponibili. Ciò è dovuto ad un'espansione delle importazioni di merci e servizi sensibilmente maggiore di quella verificatasi nelle esportazioni. Mentre le importazioni « reali » rappresentavano nel 1950 poco più del 12% del prodotto lordo nazionale reale, nel 1954 erano invece pari a circa il 14%; la elasticità delle importazioni rispetto al reddito è stata quindi pari a circa 1,9. Le esportazioni dal canto loro hanno presentato, rispetto allo sviluppo

(4) La contrazione reale nelle importazioni dall'estero fra il 1953 e il 1954 ha potuto aver luogo, almeno in parte, in dipendenza dei minori acquisti di frumento resi possibili dall'eccezionale raccolto granario del 1953.

del reddito, un alterno andamento: il campo di variazione è però rimasto contenuto entro limiti ristretti, il rapporto essendo oscillato fra circa l'11 e il 12%. L'eccedenza delle risorse utilizzate all'interno rispetto al prodotto nazionale, diminuito lievemente fra il 1950 e il 1951, è stato molto notevole nel 1952, nel 1953 ed anche nel 1954, sebbene in quest'ultimo anno sia rimasto ad un livello inferiore rispetto ai due anni precedenti.

Fra il 1950 e il 1951 la diminuzione del surplus delle risorse disponibili rispetto al prodotto nazionale è stata accompagnata da una riduzione relativa dei consumi interni, mentre gli investimenti lordi hanno continuato a progredire rispetto al reddito anche in termini relativi. Fra il 1951 e il 1952 invece sono stati soltanto i consumi interni che si sono sviluppati facendo aumentare il deficit della bilancia commerciale. Fra il 1952 e il 1953 il saldo degli scambi con l'estero è restato più o meno stazionario, ma vi è stato uno spostamento dai consumi agli investimenti. Infine, fra il 1953 e il 1954 si è verificata una certa contrazione nel deficit degli scambi con l'estero che si è ripercossa sull'andamento dei consumi, mentre gli investimenti hanno continuato a svilupparsi sia in termini assoluti che relativi (v. tab. 7).

Fra il 1950 e il 1954, sempre sulla base di valori reali, i consumi sono aumentati in ragione del 21,3 per cento, gli investimenti del 32,0%, il reddito reale del 22,2%. Il maggiore sviluppo degli investimenti rispetto al reddito (181 miliardi) si è verificato per la massima parte (131 miliardi) a spese di un più forte deficit negli scambi per merci e servizi con l'estero, ed in modesta misura (50 miliardi) a spese dello sviluppo relativo dei consumi.

6. - *Bilancia dei pagamenti e lavori pubblici.* - Già si è notato che gli investimenti interni hanno presentato un sensibile sviluppo nel corso del 1950-54 non soltanto in senso assoluto ma anche relativamente al reddito. Ad influire sugli investimenti aggiuntivi interni hanno concorso in larga parte i lavori pubblici e di pubblica utilità, le opere effettuate dalla Cassa per il Mezzogiorno e l'edilizia per abitazioni.

In merito a tali categorie di investimenti è da porre in rilievo che, in breve periodo, esse gravano sulle importazioni del paese, sia in via diretta, per l'esecuzione delle opere, sia indirettamente per la maggiorazione indotta dei consumi, senza per con-

tro arrecare ancora un contributo alla produzione di nuovi beni esportabili o sostitutivi di merci importate.

Sotto questo profilo si potrebbe osservare che gli investimenti pubblici — sia perchè tendono, in linea di massima, a produrre redditi a lunga scadenza, sia perchè sono provocati generalmente e in modo immediato da motivi sociali anzichè da considerazioni di reddito — gravano in misura più accentuata sulla bilancia degli scambi con l'estero di quanto non facciano gli altri fattori componenti il reddito nazionale. Invero mentre gli investitori privati tendono a distribuirsi, in regime di economia di mercato, fra le imprese produttrici di beni destinati all'interno e all'esportazione in guisa tale che il reddito reale fruito all'interno corrisponda alla quota parte spettante al paese rispetto a quella mondiale tenuto conto dei trasferimenti unilaterali e bilaterali, gli investimenti pubblici tendono a gravitare verso la produzione di beni interni, o quanto meno non si uniformano alla legge di distribuzione della produzione fra beni interni ed internazionali che vale per gli investimenti privati.

Per concludere, nell'esperienza attuale italiana, se è vero che, in via diretta, le importazioni sono sollecitate in misura relativamente limitata dai lavori pubblici e dall'edilizia (6), in via indiretta ne sono invece sensibilmente stimolate, in quanto tali lavori danno origine ad un sensibile sviluppo dei consumi da parte di mano d'opera disoccupata o sottoccupata. Nel contempo l'attività volta all'incremento dei beni destinati all'esportazione viene a ricevere un impulso relativamente più basso che non attraverso i normali investimenti privati.

7. — *Sviluppo del reddito e saggio del risparmio.* — Un'altra conseguenza molto importante sembrerebbe derivare dall'aumentato sviluppo dei lavori pubblici. Ove si tenga presente che tali lavori elevano soprattutto i redditi percepiti dalle categorie meno abbienti e che tendono quindi a far salire la percentuale di reddito destinata ai consumi, sembrerebbe che l'incremento del reddito nazionale non debba essere sufficiente ad alimentare, attraverso la quota di risparmio che provoca, il processo di sviluppo degli investimenti aggiuntivi. In altre

(6) LA SOCIETÀ GENERALE IMMOBILIARE (*Relazione sul Bilancio 1953*) valuta l'incidenza in valore delle merci d'importazione sul costo di costruzione di edifici in misura pari a circa il 5 per cento.

parole, mutando la distribuzione fra i vari gruppi sociali a favore delle categorie più povere, la percentuale di sviluppo del reddito sembrerebbe dover essere superiore a quella del risparmio. Senonchè questo rilievo, valido ove si esamini la situazione da un punto di vista statico, cade ove lo si consideri da un punto di vista dinamico, in quanto l'aumento del reddito dipendente dallo sviluppo dei lavori pubblici può dare origine a tutta una trasformazione della struttura produttiva e delle dimensioni di mercato, le quali a loro volta generano reddito aggiuntivo a favore di categorie più in alto nella scala sociale; ovviamente, per tale via, è possibile realizzare maggiori possibilità di risparmio.

Ciò che piuttosto importa notare è che, in una situazione dinamica di lungo periodo, i rapporti percentuali dei risparmi ai redditi monetari tendono ad abbassarsi nelle singole classi di reddito per il sorgere di nuovi beni e servizi e di nuove abitudini di consumo. In dipendenza del cosiddetto effetto dimostrativo (7) tale tendenza è più accentuata nelle zone depresse in via di redenzione economica e in generale nei paesi aventi redditi relativamente modesti, dove si mira ad assumere, per forza di imitazione, abitudini di consumo proprie dei paesi più ricchi.

Sono soprattutto queste ultime considerazioni, più che quelle precedenti, che fanno ritenere probabile una forte penuria di risparmio interno nella realizzazione dei programmi italiani di sviluppo dell'occupazione e dei redditi (8). Tale realizzazione dovrà necessariamente comportare un elevato squilibrio delle transazioni per merci e servizi con l'estero. Circa il livello comparativo dello squilibrio rispetto agli anni testè decorsi si potrebbe osservare che — poichè in detti anni il processo di sviluppo degli investimenti ha dato origine soltanto ad un modesto assorbimento della disoccupazione statisticamente registrata — qualora si voglia spingere questo processo di assorbimento ad un più alto livello, occorrerà accrescere gli investimenti e quindi aumentare ulteriormente le importazioni dall'estero.

(7) Cfr. J.S. DUSENBERRY, *Income, Saving and the Theory of Consumer Behavior*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1949; R. NURKSE, *Problems of Capital Formation in Underdeveloped Countries*, Blackwell, Oxford, 1953.

(8) *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64*, Roma, gennaio 1955; *Elementi per la politica economica del quadriennio 1955-58*, Roma, marzo 1955.

Un tale rilievo sarebbe però solo parzialmente corretto, poichè negli scorsi anni ha avuto luogo un notevole assorbimento di sottoccupazione nonchè di disoccupazione tecnologica originata dall'ampio ammodernamento degli impianti e dei macchinari. È proprio in dipendenza dell'assorbimento della sottoccupazione e dei margini di capacità produttiva non utilizzati che il rapporto marginale capitale-reddito ha assunto un valore di 2,7 circa nel periodo 1951-54, mentre in condizioni normali non scende al disotto di 3 (9). Pertanto, a fronte di un incremento degli investimenti pari a quello verificatosi in passato, mentre la percentuale di sviluppo del reddito tenderà a diminuire, quella di sviluppo dell'occupazione tenderà ad aumentare.

Da quanto precede può arguirsi che, se è vero che lo squilibrio della bilancia dei pagamenti non si aggraverà correlativamente all'incremento del tasso dell'occupazione, è sempre vero che tale problema rappresenta un grande ostacolo all'assorbimento integrale della disoccupazione strutturale.

Tale essendo la situazione, occorre in primo luogo considerare come sia possibile agevolare l'afflusso di capitali esteri in Italia, e secondariamente esaminare l'opportunità o meno di promuovere l'emigrazione italiana. Si tratta evidentemente di misure aventi finalità diverse, la prima concorrendo a determinare, a parità di altre condizioni, un incremento assoluto e pro-capite, la seconda soltanto un incremento pro-capite, mentre l'incremento assoluto si realizza nella zona di immigrazione del lavoro italiano.

8. — *I capitali esteri.* — Circa gli investimenti esteri in senso lato, se è indiscutibile che sono utili all'Italia anche facendo astrazione del ramo di attività cui possono essere destinati, e che rappresentano una *conditio sine qua non* per la realizzazione di qualsiasi programma di assorbimento della disoccupazione interna, è altrettanto vero che il loro afflusso nel paese sarà tanto maggiore quanto minori saranno le restrizioni al trasferimento dei redditi relativi nonchè al deflusso di tali capitali e delle eventuali plusvalenze. Pertanto, ove si vogliono agevolare largamente gli investimenti esteri, si deve introdurre un elemento di grande variabilità nel quadro della bilancia dei pagamenti del paese e quindi inserire un fattore di incertezza anche nell'andamento della situazione economica

(9) *Schema di sviluppo ecc.*, op. cit., pag. 4.

interna. Le autorità valutarie devono soppesare i vantaggi derivanti dall'afflusso di capitali con gli inconvenienti dovuti ai possibili e repentini loro spostamenti. Nell'attuale situazione italiana occorre in primo luogo vagliare se è da prevedere, ammessa una piena liberalizzazione nel movimento, un largo afflusso di capitali privati dall'estero. All'uopo sarà opportuno esaminare le caratteristiche degli investimenti esteri dei due paesi che attualmente possono fornire più largamente capitali all'Italia: gli Stati Uniti e la Svizzera.

Rispetto agli *Stati Uniti* è da rammentare le modifiche strutturali che hanno alterato profondamente nell'ultimo ventennio il sistema di finanziamento aziendale, col passaggio dal mercato dei capitali all'autofinanziamento. Questa innovazione ha determinato uno spostamento nel settore degli investimenti internazionali dal sistema degli investimenti di portafoglio al sistema degli investimenti diretti. Mentre nel periodo 1923-29 l'investimento di portafoglio era pari a circa il 70 per cento del totale degli investimenti esteri privati a lungo termine, nel periodo 1948-51 questo rapporto è sceso al 16 per cento. Inoltre, mentre un tempo erano gli istituti finanziari a distribuire gli investimenti e ciò facevano esclusivamente sul metro del reddito, indipendentemente dal tipo di impresa e, entro certi limiti, dal luogo di residenza del mutuatario, oggi invece sono le imprese ad effettuare gli investimenti. E le imprese danno una notevole importanza alla possibilità di sviluppare mercati di sbocco o di allargare le disponibilità di materie prime nel settore in cui operano.

In *Svizzera* sussiste invece tuttora una favorevole disposizione del mercato dei capitali privati a fornire prestiti all'estero. Nel quadriennio 1951-54 sono stati infatti esportati capitali privati per circa 3,5 miliardi di franchi svizzeri ed il rapporto degli investimenti diretti al totale degli investimenti privati all'estero è stato appena del 10 per cento circa (10).

In breve, sembra di poter concludere che se occorre soprattutto agevolare gli investimenti di capitali diretti, per l'importanza che sotto questo profilo assumono i capitali americani, non si devono però trascurare i prestiti e gli investimenti di portafoglio dell'estero perchè sotto questa forma i capitali svizzeri tendono ad affluire in Italia.

(10) BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, *Press Review* n. 183 del 21 settembre 1954 e n. 80 del 26 aprile 1955.

Circa gli investimenti di portafoglio è poi da tener presente che sul mercato internazionale gli enti finanziari e di assicurazioni — in relazione alla svalutazione monetaria che ovunque si è, in misura più o meno accentuata, verificata fra l'anteguerra ed oggi e che negli Stati Uniti stessi si viene a commisurare a circa il 55 per cento in base all'indice dei prezzi all'ingrosso — dimostrano una crescente tendenza ad investire il patrimonio e le riserve in beni reali e quindi in titoli azionari anziché in obbligazioni private e in titoli di Stato. Tale indirizzo nella politica d'impiego del patrimonio non potrà non esercitare effetto anche sulla natura degli investimenti internazionali, cosicché sotto questo aspetto la maggiore possibilità di attirare capitali stranieri deve essere configurata in modo da assecondare le preferenze suaccennate.

Le agevolazioni da accordare agli investimenti di portafoglio comportano però rischi maggiori che non quelle destinate a favorire gli investimenti diretti, in quanto è noto che sotto la forma di investimenti bancari e di portafoglio si possono annidare capitali vaganti (*hot money*) che non apportano un effettivo sollievo ma soltanto disturbo ed effervescenza al mercato che li riceve. Occorre pertanto sceverare per questa forma di investimenti esteri i capitali buoni da quelli cattivi, adottando misure di tutela che assicurino un minimo di permanenza.

È evidente che, stimolando l'afflusso di capitali esteri in Italia, si viene contemporaneamente a stimolare il rimpatrio dei capitali italiani. È questo è un altro aspetto positivo delle misure in favore dell'afflusso di capitali dall'estero. Ma vi si potrebbe anche celare un aspetto negativo, nel senso che le agevolazioni al rimpatrio potrebbero stimolare le evasioni valutarie e quindi minare l'efficienza dei sistemi oggi in vigore. Un indirizzo verso un afflusso indiscriminato di capitali esteri porta quindi con sé l'implicita accettazione di principi di politica economica orientati verso la liberalizzazione anziché verso il controllo dei movimenti di capitali (11).

(11) Nel quadro delle misure volte ad eliminare le conseguenze negative dovute agli spostamenti dei capitali vaganti, senza peraltro fare ricorso ad un controllo dei movimenti di capitali, merita di essere tenuta presente la tecnica della cosiddetta « contro speculazione ufficiale » (si veda in proposito, J. E. MEADE, *The Balance of Payments*, Vol. 1, Oxford University Press, Londra, 1951, pagg. 294-298). In base ad essa, a fronte di un movimento di *hot money* dal paese B a quello A, le autorità

g. — *L'emigrazione.* — Per quanto ampie e favorevoli possano essere le prospettive di afflusso di capitali esteri in Italia, non si ritiene tuttavia che possano essere sufficienti a rompere effettivamente, come ebbe a dire « *The Economist* » (12), la barriera del suono rappresentata dalla disoccupazione strutturale del paese.

Nel « piano quadriennale » si assume che durante il 1955-58 sia possibile finanziare un deficit corrente di entità grosso modo uguale a quello attuale — intorno, cioè a 170 miliardi di lire annue — per 90 miliardi con il frutto di servizi di carattere straordinario (quali le commesse *offshore*, le in-

valutarie del paese A effettuano un movimento in senso opposto di capitali ufficiali).

Secondo quanto ora si è esposto si ritiene che la piena compensazione dei movimenti di *hot money* possa essere ottenuta soltanto attraverso movimenti effettuati dalle autorità valutarie del paese A che riceve la moneta vagante; e quindi si esclude, come invece è previsto nello schema del Meade, che la compensazione possa aver luogo attraverso movimenti operati sia dalle autorità del paese A che del paese B.

La realizzazione dell'obiettivo in esame comporta una piena collaborazione in sede internazionale e l'assunzione da parte delle autorità ufficiali del paese B degli eventuali rischi di cambio che vengono a gravare sulle autorità valutarie del paese A che effettua il movimento compensativo.

Ciò nonostante è da far presente che, se vengono eliminate le conseguenze dei movimenti di *hot money* in sede di bilancia dei pagamenti, continuano invece a permanere gli effetti negativi sulla situazione interna dei paesi interessati a meno che i movimenti stessi siano originati da moneta inattiva nel paese B e diano origine a moneta inattiva nel paese A.

Infatti, qualora si tratti di movimenti di moneta attiva, continuano ad aver luogo, nonostante la tecnica in esame, variazioni di prezzi e di redditi di carattere temporaneo e fittizio che ostacolano un ordinato sviluppo economico sia nel paese A che nel paese B.

Spostamenti di capitali inattivi possono aver luogo in sede di movimenti speculativi in cambi. In questo caso occorre considerare le seguenti alternative di eventi:

a) la prevista svalutazione del tasso di cambio del paese B non ha luogo ed allora le autorità ufficiali di B non devono registrare alcun mutamento nei debiti stilati in moneta locale verso le autorità ufficiali di A;

b) la prevista svalutazione del tasso di cambio del paese B ha luogo ed allora, mentre le autorità ufficiali di B registrano un incremento nei debiti in moneta locale verso le autorità di A, i privati di B vedono parimenti rivalutata, nella propria moneta locale, il credito in valuta costituito nel paese A.

In definitiva, quindi, il paese B non sopporta alcun onere nei confronti del paese A, in quanto ha luogo un semplice annullamento a favore dei privati di B che hanno inviato capitali in A, della riduzione di potere d'acquisto sull'estero conseguente alla svalutazione del tasso di cambio.

(12) « *The Economist* », 15 gennaio 1955.

infrastrutture, ecc.) e per 80 miliardi con apporti di capitale estero (donazioni governative e movimenti di capitali). Poiché il piano per l'assorbimento della disoccupazione prevede necessaria una somma di investimenti netti, nel quadriennio, di 7.720 miliardi di lire e poiché i risparmi normali interni previsti si commisurano a circa 6.450 miliardi, l'apporto del risparmio estero dovrebbe essere pari a 1.270 miliardi anziché a 320 miliardi come risulterebbe dalle previsioni suaccennate (13).

Si tratta quindi di vedere quali prospettive e vantaggi presenti l'emigrazione italiana verso lo estero ai fini della soluzione di questo problema. La risposta non è così semplice e decisamente favorevole come a prima vista potrebbe sembrare (14). Ciò dipende dal fatto che le ripercussioni sulla disoccupazione, così come sui salari, sono in funzione della distribuzione degli emigranti per tipo di occupazione e per regione di appartenenza. Ove gli emigranti appartengano a categorie di lavoratori pienamente impiegati o a regioni aventi relativa scarsità di mano d'opera, l'emigrazione può dare origine a strozzature e quindi accrescere la disoccupazione almeno *pro tempore*. Il problema sembrerebbe complicarsi ulteriormente dato che nel paese di partenza degli emigranti ha luogo una flessione nella domanda di beni di consumo e quindi maggiore disoccupazione. Questo rilievo però, nella situazione attuale dell'Italia, non ha molta importanza, in quanto la disoccupazione, di carattere strutturale e non già ciclica, è dovuta a scarsità di risparmio e quindi di mezzi di investimento. La ridotta domanda di beni di consumo, se può generare marginalmente una temporanea disoccupazione, torna sostanzialmente vantaggiosa al paese perché consente di elevare il tasso di risparmio della collettività italiana.

In sede di bilancia dei pagamenti, l'emigrazione può concorrere a modificare sensibilmente le risultanze sia in via diretta, attraverso il trasferimento di fondi che gli emigranti portano con sé oppure l'invio di redditi di lavoro o rimesse dall'estero, sia in via indiretta, modificando le correnti di scambio di merci e servizi con l'estero. Secondo i dati disponibili, risulta relativamente modesto l'importo dei fondi che gli emigranti portano

all'estero mentre è consistente l'apporto dei redditi di lavoro e delle rimesse dall'estero (circa 80 miliardi di lire annue di cessioni alle autorità ufficiali) e dei capitali che gli emigranti riportano in patria qualora facciano ritorno al paese natale. Più difficile riesce la valutazione degli effetti indiretti, su cui operano sia fattori positivi come: a) lo sviluppo delle esportazioni, in quanto gli emigranti italiani conservano e diffondono abitudini di consumo che comportano la domanda di beni provenienti dalla madrepatria; b) l'incremento del turismo attivo per i viaggi compiuti dagli emigranti e dai familiari nelle visite al paese di origine; sia fattori negativi, qualora sorgano nel paese di immigrazione imprese concorrenti con quelle della madrepatria.

Nel complesso è da ritenere che la bilancia dei pagamenti dell'Italia tragga vantaggio dall'emigrazione verso l'estero e che pertanto si venga ad attenuare la strozzatura limitativa del processo di investimenti interni.

Da tutto ciò che precede si potrebbe concludere che l'emigrazione, qualora abbia origine da categorie di lavoratori effettivamente disoccupati, attenui il fenomeno della disoccupazione strutturale italiana non solo in via diretta, ma anche indirettamente, sia in quanto accresce il tasso di risparmio interno del paese sia perché migliora la situazione della bilancia dei pagamenti.

Senonché la condizione basilare che l'emigrazione tragga origine da categorie di lavoratori effettivamente disoccupati non sempre si realizza. Inoltre, come osserva il Sauvy (15), l'emigrazione è per sua natura selettiva, in quanto tende a raccogliere gli elementi più giovani, vigorosi e intraprendenti della popolazione. Ne segue che la politica migratoria dell'Italia deve tener conto, nella determinazione dell'eccedenza della popolazione, non soltanto del numero dei disoccupati, ma anche della composizione della popolazione e delle prospettive d'invecchiamento. Al riguardo sono molto significativi i calcoli del Bourgeois-Pichat (16) circa l'evoluzione demografica della popolazione europea nei prossimi trent'anni. In base ad essi risulta che

(15) ALFRED SAUVY, *La population de l'Europe Occidentale et le plan Schumann*, in « *Population* », n. 3, Juillet-Septembre 1951, pag. 381.

(16) JEAN BOURGEOIS-PICHAT, *Perspectives sur les populations*, in « *Population* », Janv.-Mars 1953, n. 1, pag. 2; e *Perspectives sur la population active européenne*, loc. cit., Juillet-Septembre 1953, n. 3, pag. 419.

(13) *Elementi*, ecc. op. cit., pagg. 18-33.

(14) Cfr. UNITED NATIONS, *The Determinants and Consequences of Population Trend*, e « *Population Studies* » n. 17, New York, 1953.

sarebbe l'Italia a registrare il maggiore invecchiamento della popolazione e quindi la riduzione più sensibile e continua della produttività media.

Gravi perplessità sorgono pertanto nel tracciare le linee della politica migratoria italiana, specie se si tratta di emigrazione definitiva e verso paesi che adottano politiche economiche di tipo chiuso e nazionalista. Sotto questo profilo, ove si consideri che l'Europa Occidentale non è nel complesso sovrappopolata, e soprattutto che la popolazione attiva tende a flettersi, è da ritenere che una organizzazione unitaria dell'economia europea consentirebbe un impiego più produttivo della popolazione ed uno sfruttamento più sistematico e razionale delle risorse naturali. Nel contempo, poichè praticamente si tratterebbe di una emigrazione di carattere interno, verrebbero a cadere le incertezze che oggi sorgono di fronte alle separate economie dei vari paesi europei.

10. - *L'alternativa protezionistica.* - Giunti a questo punto, dato che le soluzioni sinora prospettate non promettono di risolvere in modo soddisfacente il problema della disoccupazione italiana, si potrebbe essere tentati di suggerire l'adozione di una politica economica decisamente protettiva. Ma a distoglierci da questo suggerimento vale la considerazione che l'Italia soltanto marginalmente può trovare convenienza in tale politica.

In un paese come l'Italia, che importa prevalentemente materie prime e prodotti essenziali, e quindi con una elasticità di prezzo delle importazioni relativamente bassa, viene ad essere modesta la gamma di merci su cui è consentito operare senza dare origine a gravosi aumenti nei costi di produzione all'interno. Disponendo solo di forze di lavoro inutilizzate è necessario l'intervento dell'estero per il capitale occorrente alle nuove imprese, se si vuole ostacolare lo sviluppo dei prezzi delle esportazioni che altrimenti avrebbe luogo anche se si operasse unicamente nel settore in cui risulterà più elevata l'elasticità di sostituzione. La teoria del moltiplicatore, sia pure applicata ad un paese come l'Italia avente risorse di lavoro inutilizzate, non offre quindi un valido argomento ai sostenitori di un sistematico protezionismo. Ogni ulteriore passo oltre il modesto limite di protezione conveniente per l'Italia comporta invero una flessione di reddito ed un peggioramento della bilancia dei pagamenti, mentre ogni azione volta a riportare le posizioni protettive entro i predetti limiti

non può essere che apportatrice di benefici risultati. Naturalmente il processo volto al temperamento delle misure protettive va realizzato con gradualità allo scopo di attenuare e distribuire nel tempo la crisi di adeguamento.

A rafforzare la tesi sopra esposta può concorrere il rilievo che possono formarsi, all'ombra delle protezioni, posizioni monopolistiche di produzione all'interno del paese. In tal caso l'incremento di reddito è soltanto monetario e non reale, derivando soprattutto da più elevati profitti senza che abbia luogo un maggior impiego di forze di lavoro disoccupate.

11. - *Spostamenti nelle correnti di scambio.* - Al fine di risolvere le difficoltà della bilancia dei pagamenti italiana si è da taluno accennato anche a spostamenti degli approvvigionamenti verso aree che offrano possibilità di sbocco aggiuntivo alle esportazioni. Tale risultato può essere tecnicamente raggiunto attraverso baratti tra due paesi — che possono assumere la forma delle compensazioni private, degli affari di reciprocità, degli abbinamenti — oppure mediante accordi di compensazione generale. Affinchè queste forme di scambi siano vantaggiose ai paesi che le adottano, devono accrescere il volume degli scambi con l'estero e dare origine ad una riduzione dei costi interni in entrambi i paesi. Ma, come è facile intuire, tali condizioni risultano soddisfatte, generalmente, soltanto nei primi stadi di avviamento degli scambi con l'estero, poichè presto si passa ad una situazione in cui ogni ulteriore riduzione dei costi si ottiene attraverso un regime di cambio unico e il multilateralismo degli scambi.

Gli accordi bilaterali sono pertanto da considerare soltanto strumenti di ripiego, che devono essere gradualmente abbandonati man mano che vengono ad ostacolare lo sviluppo del multilateralismo nelle contrattazioni con l'estero. Condizione comunque per un corretto funzionamento del regime di scambi bilaterali è l'eliminazione delle eventuali rendite, il che si raggiunge generalmente soltanto con le forme tecniche meno evolute di accordi bilaterali (compensazioni private, affari di reciprocità, abbinamenti), mentre negli accordi di compensazione generale con concessione di margini di finanziamento può accadere che gli esportatori beneficino di rendite le quali vengono a gravare sul paese o sotto forma di crediti infruttiferi e intrasferibili verso l'estero oppure sotto forma di

importazioni a prezzi maggiorati rispetto al livello internazionale.

Circa i provvedimenti che mirano a ricostituire l'equilibrio di una bilancia dei pagamenti in disavanzo mediante concessione di crediti a favore di importatori esteri, occorre notare che non arrecano sollievo immediato alla situazione deficitaria, in quanto lo sviluppo delle partite correnti risulta neutralizzato dal movimento di capitali al quale le esportazioni sono collegate. Potrebbero addirittura aggravare la situazione in via definitiva, ove determinassero spostamenti nelle esportazioni da aree a valuta trasferibile ad aree a valuta intrasferibile, ed in via temporanea ove le esportazioni aggiuntive provocassero un incremento delle importazioni.

Comunque l'efficacia di misure del genere è condizionata dallo sforzo finanziario che il paese è in grado di compiere e ai rischi che intende assumere. D'altra parte, ove la realizzazione di tali crediti fosse collegata, in un secondo tempo, ad uno spostamento artificioso delle aree di approvvigionamento, sarebbero da fare gli stessi rilievi espressi in merito all'adozione di accordi bilaterali.

12. - *Bilancia dei pagamenti e stabilità interna.* - Sull'opportunità di mantenere il mercato italiano aperto, in linea di massima, a tutte le correnti di scambio internazionali possono ancora sorgere incertezze ove si ponga mente al «fattore stabilità».

Le modifiche apportate dai vari paesi nella legislazione valutaria e commerciale allo scopo di meglio tutelare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e l'attività produttiva interna, danno origine a continui processi di adeguamento, talvolta molto onerosi specie per i paesi aventi scarsità di capitali. Sotto questo profilo, ad evitare l'involuzione degli scambi occorre favorire la disciplina giuridica della politica commerciale internazionale e promuovere lo sviluppo di una organizzazione capace di assicurare, entro certi limiti, la osservanza, sanzionando nel contempo il principio che i paesi creditori non debbano ostacolare quelli debitori con limitazioni non necessarie all'importazione di merci e servizi dall'estero (17).

Nella situazione di fatto attuale sembra comunque più conveniente per l'Italia, data la natura dei suoi scambi con l'estero e la limitata forza con-

(17) R. TRIFFIN, *Il problema della convertibilità*, in questa Rivista, 2° trimestre 1954, pag. 114.

trattuale di cui dispone, l'adozione di una linea di politica economica orientata piuttosto a mitigare il danno provocato da terzi che non ad infliggere un danno all'avversario. Ne segue che l'Italia deve particolarmente curare l'organizzazione delle vendite all'estero, mirando ad un allargamento dei mercati di sbocco anzichè ad un accentramento. La penetrazione dei prodotti italiani su nuovi mercati non soltanto soddisfa interessi privati, ma anche finalità pubbliche, quali quelle connesse ad uno stabile equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Per contro l'Italia deve cercare di non aggravare l'assetto protettivo in risposta a misure restrittive adottate da altri paesi; in ogni caso è da preferire un sistema di *stabili* misure protettive ad un sistema di protezione dipendente dall'atteggiamento seguito dagli altri Paesi. Sotto questo profilo si considerano con perplessità le proposte che suggeriscono di utilizzare l'arma delle tariffe doganali, spostandone il livello, come strumento di negoziazione con gli altri Paesi. Sembra invece più opportuno cercare di limitare al settore delle esportazioni il processo di adattamento, così da attenuare per quanto possibile gli effetti negativi dei provvedimenti protettivi di altri Paesi. Invero, ove queste misure siano di carattere duraturo, il Paese colpito attenua la sua perdita se evita l'aumento dei costi interni che deriverebbe dalla contrapposizione di barriere alle importazioni; ove le misure siano di carattere temporaneo, la attenua se evita investimenti destinati a diventare a breve scadenza inefficienti.

Ad agevolare l'adattamento dell'economia di un paese alla mutevole situazione degli scambi con l'estero giovano le riserve in oro e valute estere nonchè le disponibilità sull'estero quale eventuale partecipante del Fondo Monetario Internazionale, dell'Unione Europea dei Pagamenti, o altro analogo ente. Sotto questo profilo ci sembra di poter con fondamento prospettare che tutte queste riserve dovrebbero in primo luogo concorrere ad appianare i disavanzi temporanei che si determinano nelle bilance dei pagamenti dei paesi colpiti da provvedimenti protettivi altrui.

13. - *Sviluppo economico e movimenti ciclici.* - Un'altra grave causa di instabilità connessa con l'economia di mercato può essere individuata nel ciclo economico. In questo caso l'instabilità opera essenzialmente sull'attività produttiva del Paese

anzichè sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti; si tratta invero di pressione generalizzata e di ugual segno a carico sia delle importazioni che delle esportazioni, cosicchè il movimento verso la ripresa produttiva o verso la depressione è collegato al diverso volume degli scambi, mentre risulta irrilevante quello connesso al diverso grado di equilibrio. Questo motivo di instabilità si è venuto attenuando, pur essendo ancora molto serio e preoccupante, con la creazione di strumenti anticongiunturali, già relativamente efficienti nei più importanti paesi dove traggono origine i movimenti che coinvolgono l'intera economia mondiale, nonchè per la resistenza che anche i paesi minori dimostrano contro la propagazione delle onde cicliche.

D'altra parte l'abbandono del tipo aureo e della relativa filosofia — secondo la quale la politica monetaria va governata dal flusso dell'oro cosicchè l'effetto stimolante in alcuni paesi risulta uguale ed opposto agli effetti restrittivi esercitati negli altri paesi — può aver giovato all'attuazione di una politica anticiclica che richiede una concorde ed uniforme direttiva da parte di tutti i paesi, di stimolo in certe fasi e di restrizioni in altre. In fase di depressione i paesi che accusano l'onda ciclica subendo una contrazione delle esportazioni devono seguire una politica espansiva che stimoli gli investimenti di capitali o mantenga inalterato il ritmo delle importazioni, facendo ricorso alle riserve valutarie e alle risorse del Fondo Monetario, dell'Unione Europea dei Pagamenti o di analogo ente. Le disponibilità sull'estero devono pertanto adempiere anche ad una funzione anticongiunturale, che è tanto più importante nei paesi minori che subiscono piuttosto che originare i primi urti delle onde cicliche, nonchè nei paesi le cui esportazioni presentano sensibili oscillazioni in dipendenza del reddito realizzato dai paesi esteri.

14. — *Conclusioni: contenimento e discriminazione dei consumi.* — Esplorate le varie vie che si possono seguire per risolvere il problema della disoccupazione italiana e accertato che sia l'afflusso di capitali esteri, sia l'emigrazione, sia il protezionismo non consentono di raggiungere, per l'inadeguatezza o per l'inefficienza degli strumenti considerati, la meta prefissa, non resta che indicare, come *ultima ratio*, la necessità di forzare la creazione di risparmio interno con adeguate misure di contenimento e discriminazione dei consumi. Non si tratta cioè di fare affidamento sul normale risparmio interno, che

— si è visto — non può fornire un sufficiente contributo, ma su un risparmio aggiuntivo da realizzare mediante adeguati strumenti fiscali.

Il ricorso a questa forma di risparmio — che praticamente significa, in regime di democrazia capitalista, una scelta sociale subordinata alla procedura del voto anzichè al meccanismo di mercato (18) — non comporta lo sviluppo esclusivo di investimenti destinati a rimanere nell'ambito della proprietà e del controllo statale, ma anche l'incremento degli investimenti privati (19).

Secondo le accennate valutazioni del piano quadriennale (20) il risparmio aggiuntivo da reperire per il finanziamento degli investimenti lordi nel periodo 1955-58 sarebbe dell'ordine di 950 miliardi di lire, pari all'8% circa del fabbisogno stesso (11.475 miliardi). Per colmare questo vuoto occorre mobilitare una corrispondente aliquota delle risorse disponibili altrimenti destinate a consumi. Senza lontanamente pretendere di risolvere il difficile problema, sembra di poter rilevare che può riuscire più idoneo allo scopo, in linea di massima, un sistema di imposizione indiretta sui consumi ritenuti meno essenziali (rincorrendo fiscalmente i possibili succedanei che possono sorgere per eludere la primitiva imposizione); e ciò perchè i sistemi di imposizione diretta progressiva (altra possibile soluzione) potrebbero provocare una trasformazione di risparmio privato in risparmio forzato collettivo, ma non già un incremento effettivo di risparmio nel complesso. Il contenimento dei consumi all'interno va perseguito in guisa da attenuare le cosiddette «diseconomie esterne di consumo» provocate da forme di consumo vistoso (21). Strumento di azione, sotto questo aspetto, è un sistema fiscale che, nel tener conto della interdipendenza dei consumi, tenda a frenarli al fine di realizzare un maggiore risparmio sia in via diretta sia indirettamente attenuando il riflesso negativo dovuto all'effetto dimostrativo (22).

(18) K. J. ARROW, *A Difficulty in the Concept of Social Welfare*, in «The Journal of Political Economy», agosto 1950, pag. 328.

(19) F. CAFFÈ, *Considerazioni sulla formazione del capitale nelle aree economicamente arretrate*, nel volume «Teoria e politica dello sviluppo economico», Giuffrè 1954, pagg. 273-302.

(20) *Elementi*, ecc., op. cit., pagg. 35-36.

(21) J. E. MEADE, *Mr. Lerner on the Economics of Control*, in «The Economic Journal», Aprile 1945, pag. 53.

(22) L'impostazione del problema nei termini indicati nel testo vuole essere esclusivamente eco-

Importa comunque sottolineare che i programmi volti alla eliminazione della disoccupazione italiana vanno realizzati nella misura in cui il risparmio interno ed esterno ne assicuri il finanzia-

monica, e quindi prescindere da qualsiasi considerazione di ordine morale e di tipo classista. Si mira infatti a porre in evidenza e ad eliminare le conseguenze economiche negative connesse al tipo di spesa del reddito, senza fare alcun riferimento alla categoria di reddito.

mento. La politica economica del paese va pertanto formulata avendo come obiettivo la eliminazione della disoccupazione strutturale, in senso però non assoluto ed esclusivo, ma relativo ai mezzi a disposizione. Elevare il problema dell'occupazione a fine assoluto significa aprire la via all'inflazione e allo squilibrio dei rapporti internazionali, e quindi dare origine ad una situazione che, anzichè accrescere, provoca una contrazione del reddito reale complessivo.

FRANCESCO MASERA